

RENZO GUBERT - L'ADIGE - 17 AGOSTO 2020 - REPLICA A TONINI

Caro Direttore,

Il Trentino del 15 agosto riporta con evidenza un articolo dell'on.Tonini sulle ragioni per le quali egli voterà sì al prossimo referendum costituzionale sul taglio del numero di parlamentari, dopo che il suo partito tre volte su quattro ha votato contro nel Parlamento e dopo che diversi autorevoli costituzionalisti e politologi, anche della sua area politica, si sono pronunciati molto criticamente nei confronti di tale taglio, tra l'altro avulso da un contesto di riforma delle istituzioni che lo possa motivare.

Non è la prima volta che Tonini si esprime per ridurre gli spazi di partecipazione democratica a favore della concentrazione del potere in un numero ridotto di decisori. I costituenti adottarono il criterio di stabilire il numero di parlamentari in base al numero di elettori, convinti che più difficile è per un elettore entrare in rapporto diretto con un eletto, meno forte è la democrazia. Non basta che chi ha il potere sia eletto per dire che un sistema è democratico. Occorre che lungo tutto il mandato parlamentare l'eletto si rapporti con i cittadini della sua circoscrizione. Solo così la democrazia è partecipata e una democrazia partecipata è principio regolativo che il pensiero sociale cristiano, ma non solo, ha considerato importante. Aumentare il numero di cittadini per ogni eletto rende più difficile praticare una democrazia partecipata.

Il taglio del numero di eletti riduce un altro elemento importante del buon funzionamento partecipativo di una democrazia, la capacità di dare voce anche a scelte politiche di minoranze, in modo addirittura radicale per circoscrizioni elettorali che esprimono ambiti territoriali più piccoli. Per il buon funzionamento di una democrazia partecipata ogni minoranza di qualche consistenza (e basterebbe la soglia "naturale") deve poter trovare la possibilità di essere rappresentata nelle istituzioni assembleari (Parlamento, Consigli). Si può eliminarla, per risparmiare qualcosa (un caffè al giorno per ogni cittadino, si calcola per il taglio da valutare col referendum prossimo), ma il possibile vantaggio di aver meno complicazioni nei processi decisionali alla lunga si paga con l'allontanamento degli esclusi dalle istituzioni democratiche, con conseguenti difficoltà applicative delle decisioni prese. Fuori luogo portare l'esempio, da parte di Tonini, del Senato americano. La struttura Istituzionale degli USA è federale e i due senatori rappresentano uno Stato. Dentro ogni Stato, però, il numero di rappresentanti non è così ridotto, come non lo è il numero degli eletti alla Camera dei rappresentanti a livello federale. Tonini cita casi di

paesi europei con un minor numero di eletti alle Camere, ma uno studio comparativo promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari ha dimostrato che il numero di elettori per rappresentante eletto non vede una collocazione dell'Italia tra i paesi con pochi cittadini per eletto, anzi. Del resto la popolazione italiana è di molto aumentata da quando è stato fissato in Costituzione il numero di parlamentari.

Tonini è stato membro autorevole del Parlamento e sa come non sia sempre agevole garantire alle Commissioni che fanno lavoro legislativo preparatorio e talora anche deliberante la necessaria presenza dei rappresentanti eletti, specie se di gruppi parlamentari non grandi. Il taglio dei parlamentari aumenterebbe tali difficoltà, certo con danno della partecipazione democratica.

Certo non basta mantenere l'attuale numerosità dei parlamentari per garantire automaticamente la democrazia partecipativa. Occorre che il sistema elettorale rafforzi la possibilità del rapporto diretto e continuativo dell'eletto con i cittadini e questo è contraddetto dal predeterminazione degli eletti in base all'ordine di lista. Va ridata la possibilità all'elettore di scegliere il parlamentare, come si fa per i consiglieri regionali (da noi provinciali) e comunali. Occorre che il numero di eletti sia in proporzione al numero di voti ricevuti. Ma in ogni caso l'approvazione del taglio dei parlamentari così come proposto al prossimo referendum peggiora la situazione. Ecco perché al prossimo referendum voterò no, come faranno coloro che si ispirano al pensiero sociale cristiano (in particolare la DC) e più in generale coloro che, pur di diversa ispirazione, vogliono favorire la democrazia partecipata e pluralista.